



Se il Patrono tiene uniti i cuori dei Veronesi

Da tradizione ancestrale, non solo ogni Parrocchia, ma anche ogni Comune ha un proprio Patrono. Nell'occasione si fa festa. E sagra. La festa in Chiesa o attraverso una processione. La sagra sul "sagrato!", per indicare in ogni caso che nessuno, anche i non praticanti, vi è escluso. In fin dei conti è almeno una singolare occasione di socializzazione, senza l'egida dei partiti. Ci si riconosce volentieri come abitanti di un territorio, lieti di condividere tradizioni che rimandano alle radici stesse della cultura sociale del territorio. E poiché la sagra è generalmente assai animata, diventa una attrazione anche per abitanti da altri paesi. Certe sagre sono diventate ormai persino un affare. Ma non soffermiamoci su questo aspetto, che rischia di essere in un certo senso una degenerazione dallo spirito primitivo. Torniamo a noi. Focalizziamo l'argomento sull'importanza della festa patronale di San Zeno, sotto il profilo della condivisione di alcuni valori di forte ricaduta sul vivere sociale civile. Si sa che San Zeno, da tradizione, è il Patrono della Città di Verona, intesa come Comune, al punto che è considerata festa a tutti gli effetti per i suoi cittadini. Tuttavia, alla messa del Santo Patrono, celebrata nella sua Basilica, che ne custodisce le spoglie mortali, provvidenzialmente conservate intatte nella loro sostanza, sono invitati anche i Sindaci di altri territori del Veronese, variando di anno in anno. Persino i Sindaci di quel tratto della Provincia di Brescia che la devozione a San Zeno fin dall'antichità ha tenuto connesso alla nostra Diocesi, che giustamente denominiamo di San Zeno più che di Verona. Ciò sta ad indicare che sotto il profilo religioso la festa di San Zeno ha estensione diocesana. Ma mira ad avere ricadute benefiche sotto il profilo sociale civile, appunto, su tutto l'equivalente territorio. Proprio attingendo ispirazione dai valori a noi trasmessi dalla figura e dall'operato pastorale di San Zeno, potremmo rilevare, con particolare senso di attualità, questi quattro valori da condividere. Anzitutto, il fatto di riconoscere un Patrono comune significa aver coscienza di una storia comune, fatta di tradizioni, di eventi, di substrati culturali che hanno attinto linfa da un medesimo apparato radicale. Come a dire che soprattutto oggi è importante far riemergere il senso della necessità di sentirsi radicati in un passato culturale e non lasciarsi prendere dalla voglia di appiattirsi sul presente, per coglierne l'intero succo, e guardare timidamente al futuro. Passato, presente e futuro non sono la coniugazione di un verbo, ma sono lo scorrere della vita reale. In secondo luogo dal Patrono San Zeno impariamo la collaborazione, rispettosa e fattiva, tra le Istituzioni civili e quelle ecclesiastiche. In effetti, pur sotto differenti profili valoriali e giuridici, ambedue le Istituzioni sono per natura finalizzate

al bene comune. L'una accentua gli aspetti temporali, economici e sociali della cittadinanza; l'altra dà un singolare contributo alla dimensione spirituale dell'essere umano. Un terzo aspetto: il Cristiano fa da ponte tra le due Istituzioni. E' un laico, cioè cittadino della città terrena; ed è un laico cristiano, cioè cittadino della città del cielo. Proprio perché cittadini, a pieno titolo, delle due città, compete loro essere sale della terra e luce del mondo, per evocare il Vangelo e il Concilio Vaticano II. A tutti, o a quasi tutti, è noto che il sale non altera la natura del cibo, se dosato in giusta misura, ma ne evidenzia i sapori naturali. E la luce non altera i colori, ma contribuisce, se ben posizionata e senza mai essere abbagliante, a godere i colori naturali. Il Cristiano, se è coerente, è un cittadino di ottima qualità; farà emergere e risaltare, con intelligenza e con impegno, tutti i valori della vera laicità. Infine, il Santo Patrono, Zeno, è per tutti un esempio straordinario di vicinanza al popolo e di sollecitudine perché il vivere sociale abbia come asse portante e anima la solidarietà. Si tratta di solidarietà verso le situazioni di disagio e di povertà, verso chi manca di occupazione, verso i malati, verso le famiglie dei disabili. È lui che in un famoso discorso elogia i Veronesi proprio per la loro fattiva solidarietà. E si sente orgoglioso nell'affermare che a Verona nessuno era costretto a chiedere l'elemosina. Tanta era la solidarietà verso tutti! Nessuno era lasciato indietro, distanziato. Non voglio aggiungere commenti. Inutili per chi ha forte il senso della solidarietà sociale; inutili, e forse fastidiosi, per chi preferisce vivere per se stesso. Da asociale.

Verona, 22 maggio 2022

✠ Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona